

RISVOLTI PATRIMONIALI DELLA FUGA VERSO LA SVIZZERA

1. Generalità e dati statistici

Alla caduta del regime fascista, il 25 luglio 1943, secondo gli studi più recenti si sarebbero trovati in Italia circa 45.000 persone che per la Direzione generale demografia e razza del Ministero dell'interno si potevano definire di "razza ebraica"; circa 6.500 erano stranieri o apolidi. Alla proclamazione della resa la sera dell'8 settembre 1943 sarebbero stati nel paese circa 43.000 "ebrei", dei quali circa 35.000 italiani e 8.000 stranieri e apolidi¹. Di questi 43.000 si salveranno in Italia, nella clandestinità, circa 29.000; mentre risulteranno deportati dall'Italia occupata dai tedeschi e governata dalla RSI circa 8.000, dei quali oltre 6.000 vennero uccisi. Degli altri, circa 500 riuscirono a rifugiarsi nell'Italia liberata ed oltre 6.000 in Svizzera.

Circa 6.200 (4.500 italiani e 1.700 stranieri) riuscirono dunque a espatriare nella Confederazione elvetica, l'unico paese libero e neutrale confinante con la parte d'Italia sotto l'occupazione germanica e il governo neofascista. Almeno 600 circa sarebbero stati invece respinti alla frontiera, anche se la cifra è approssimativa, dato che una valutazione più precisa è assai difficile da stabilire. Risulta difatti che parecchi "ebrei" non sarebbero in realtà nemmeno riusciti a raggiungere il confine di Stato. Di questi 600 *refoulés* "ebrei" accertati, la maggior parte avrebbe ritrovato un nascondiglio in Italia e sarebbe riuscita nonostante tutte le circostanze drammatiche a salvarsi; numerose persone sarebbero state catturate all'atto del rimpatrio da reparti tedeschi o neofascisti, incarcerate, deportate e uccise ad Auschwitz².

2. Risvolti patrimoniali della clandestinità e della fuga

Come ogni momento e fase della persecuzione antiebraica nell'Italia fascista e neofascista dal 1938 al 1945, anche quella del tentato espatrio per ottenere l'asilo ha risvolti economico-patrimoniali diretti e/o indiretti tutt'altro che secondari, spesso anzi principali.

Dopo l'8 settembre 1943 il perseguitato, divenuto clandestino, si riduce a far conto sui soli mezzi propri, ma poiché sono in atto sequestri e confische di tutti i beni "ebraici", mantenere la disponibilità di tali mezzi diventa sempre più complicato. Calarsi nella clandestinità è esercizio mimetico estremamente difficoltoso e carico di incognite, poiché richiede complicità e silenzi estesi ed ermetici non solo fra la popolazione civile favorevole e/o "neutrale", ma anche in una parte delle autorità stesse. Rischiosi sono gli spostamenti imposti dalla precarietà dei nascondigli, dal momento che è del tutto normale e frequente venire fermati in qualsiasi momento per provare la propria identità. Poiché inoltre gli "ebrei" non sono perseguitati singolarmente ma come gruppo, quelle che cercano rifugio sono famiglie intere o addirittura più nuclei familiari radunati proprio in occasione della fuga. Vivere, o per meglio dire sopravvivere, in tali circostanze – a parte ogni altra considerazione – costa caro in termini anche solo economici. In quanto richiede di dare fondo a tutto ciò che si possiede o si riesce a raggranellare per finanziarsi una fuga continua o un'esistenza sotterranea, ricorrendo alla "borsa nera" che moltiplica il prezzo dei generi acquistabili e obbliga a fare appello ai radi risparmi salvati dalle confische.

In quei mesi il sequestro/confisca anche di pochi denari poté significare la condanna alla cattura e alla morte: perché poche lire rappresentavano il mezzo per resistere una settimana in più, per corrompere nell'eventualità dei funzionari, per pagarsi la clandestinità o l'espatrio. Ecco perché i risvolti economico-patrimoniali della permanenza in clandestinità come del tentativo di espatrio furono centrali: per il fatto che denari, gioielli, beni di fortuna in generale non furono più la misura di un tenore di vita, ma il confine stesso fra la vita e la morte.

Ciò costrinse i possessori a portare sempre con sé tutto ciò che avevano in beni mobili, denaro, preziosi: in breve, soprattutto contanti e oggetti negoziabili. E impose la necessità di abbandonare nel

¹ R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 1988 (quarta edizione riveduta e ampliata), p. 475; L. Picciotto Fargion, *Il libro della memoria. Gli Ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Milano, Mursia, 1991, p.805; M. Sarfatti, *Gli Ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Torino, Einaudi, 1999, pp. 232-233.

² Si vedano le schede individuali di accolti e respinti accertati pubblicate in appendice a: R. Brogгинi, *La frontiera della speranza. Gli ebrei dall'Italia verso la Svizzera 1943-45*, Milano, Mondadori, 1998, pp. 451-517.

fuggire tutti i beni non realizzati o non realizzabili – merci, scorte, aziende – esponendoli così al saccheggio di chiunque. “Siamo rimasti nascosti prima a Macherio poi a Songavazzo”, ricorda ad esempio Amelia Orefice Soria salvatasi in Svizzera, “per fortuna il nostro padrone di casa ci ha avvertito del pericolo, così abbiamo trovato il modo di scappare tramite un tizio del posto, che poi però ha approfittato per rubarci tutto”³.

Nei penosi tragitti verso la frontiera i fuggiaschi corsero inoltre il rischio di venire ricattati, derubati, denunciati da chi era al corrente della pratica inevitabile di portare con sé i propri averi.

Sintetizzate tali condizioni a titolo di inquadramento generale, nell’esame sotto il profilo patrimoniale di vicende di espatri tentati, riusciti o falliti di “ebrei” verso la Confederazione elvetica si possono elencare diverse forme di impoverimento o distruzione dei beni prima, durante e dopo l’espatrio stesso, se riusciva:

- a. abbandono dei propri beni durante la clandestinità in Italia;
- b. uso di denaro e beni per sopravvivere nella clandestinità durante la fuga;
- c. costo dell’accompagnamento alla rete di confine tramite filiere cattoliche, resistenziali e/o di contrabbandieri;
- d. costo dell’attraversamento della rete di confine spesso supplementare a quello di accompagnamento se a titolo di corruzione di guardie e/o di estorsione da parte dei passatori stessi;
- e. dispersione di beni durante la fuga e/o il passaggio della frontiera;
- f. sequestri e confische di beni ai catturati alla frontiera da parte di milizie regolari e /o irregolari tedesche e/o neofasciste;
- g. versamenti a titolo di “convincimento” a guardie e/o civili svizzeri dopo il passaggio della frontiera;
- h. deposito cauzionale obbligatorio presso la Banca popolare svizzera (BPS) a Berna dei beni e/o averi portati con sé;
- i. spese sostenute durante l’internamento in Svizzera;
- l. prelevamenti per la “liberazione” dal controllo militare e condurre una vita da privati “liberati” in casa o albergo;
- m. rimborso delle spese d’internamento in Svizzera all’atto del rimpatrio.

Da questo pur schematico elenco è agevole constatare che tutto ciò costituì una voce non secondaria delle perdite materiali causate dalla legislazione “razziale”.

3. Le fonti

Le fonti per lo studio dei profili patrimoniali degli espatri tentati, riusciti o falliti di “ebrei” verso la Svizzera sono:

- documenti degli uffici di polizia dei comandi territoriali dell’Esercito svizzero dei Cantoni alla frontiera con l’Italia (Ginevra, Vallese, Ticino, Grigioni);
- documenti dei comandi di circondario delle dogane di Ginevra, Coira, Lugano e Losanna;
- documenti della Polizia degli stranieri, del Dipartimento federale di giustizia e polizia, del Ministero pubblico federale, a Berna;
- *Personaldossier* aperti per ciascun rifugiato dagli uffici di polizia dei comandi territoriali dell’Esercito svizzero, inoltrati a Berna, dove sono raccolti i documenti dell’esilio;
- documenti dei comandi delle polizie germaniche e italiane alla frontiera;
- documenti di prefetture, questure, carceri e luoghi di reclusione, tribunali e campi d’internamento;
- documenti vari del dopoguerra con richieste di risarcimento e reclami per ottenere la restituzione di quanto sequestrato o confiscato;
- documenti da archivi privati;
- testimonianze dirette di superstiti dell’esilio, della clandestinità, della deportazione o loro familiari.

Gli archivi più cospicui che conservano questi documenti sono segnalati in nota a questo capitolo.

³ Archivio privato Renata Broggin, Locarno, “Testimonianza di Amelia Orefice Soria, Milano, 11 novembre 1997”.

Le fonti più significative – specie tra i fondi dello *Schweizerisches Bundesarchiv*, a Berna, e dell'*Archivio di Stato* (già *Cantonale*), a Bellinzona – per ricostruire le vicende patrimoniali dei fuggiaschi sono senz'altro il “verbale d'interrogatorio”, riempito da ufficiali di polizia dei comandi territoriali dell'Esercito svizzero adibiti alla registrazione degli accolti, e il “questionario”, compilato invece dal rifugiato stesso durante la “quarantena” in campo contumaciale, entrambi inseriti entro il *Personaldossier* di ciascun profugo.

Il “verbale d'interrogatorio” è un modulo di 22 domande (tedesco, francese, italiano) dove si registrano dati anagrafici, motivi, circostanze e percorso della fuga, lo stato di salute, le conoscenze in Svizzera, patrimonio. Ogni adulto è interrogato separatamente. L'indagine, che ha carattere politico e che completa quella provvisoria al posto dogana, si svolge nei campi di raccolta o di “quarantena” e negli uffici di polizia. Viene dattiloscritta in una delle lingue nazionali dall'ufficiale addetto ed è firmata dal rifugiato. Il documento porta nelle tre lingue nazionali l'intestazione del “Dipartimento federale di giustizia e polizia – Divisione della polizia” e il titolo “*Einvernahmeprotokoll, Procès-verbal d'interrogatoire, Verbale d'interrogato [sic]*” poi il luogo e la data della redazione.

Le domande sono: “1. Cognome, 2. Nome, 3. Nazionalità, 4. Precedente nazionalità (per apolidi), 5. Nome del padre, 6. Nome e cognome di nascita della madre, 7. Data di nascita, 8. Luogo di nascita, 9. Domicilio precedente, 10. Professione, 11. Stato civile, 12. Religione, 13. Congiunti che accompagnano l'interessato, 14. Documenti di legittimazione, 15. Incorporazione militare, 16. Motivi e circostanze della fuga come pure percorso seguito, 17. Località, data e ora dello sconfinamento, 18. Condizioni di salute, 19. Parenti e conoscenze nella Svizzera, 20. Eventuali garanti nella Svizzera, 21. Specificazione esatta dei beni patrimoniali in Svizzera e all'estero, 22. La “Comunicazione ai rifugiati” è stata portata a conoscenza dell'interessato?”. Seguono la dicitura “Interrogato da” e lo spazio per la firma sotto “Il rifugiato”.

Al punto “16. Motivi e circostanze della fuga come pure percorso seguito” del “verbale d'interrogatorio” non è raro trovare testimonianza di sequestri e confische di beni, spoliazioni, saccheggi e sottrazioni d'altro genere subite dal profugo in Italia o nella patria d'origine (quando straniero o apolide) sino dall'introduzione delle “leggi razziali” (da metà anni '30 all'estero, per l'Italia, ovviamente, dal 1938); del prezzo pagato durante la fuga e l'espatrio verso l'Italia – se stranieri o apolidi – e dall'Italia alla Svizzera, se residenti in territorio nazionale.

Nel “questionario”, si ha al punto “21. Specificazione esatta dei beni patrimoniali in Svizzera e all'estero” del “verbale d'interrogatorio” e al punto “VII. Mezzi finanziari, cauzione, alloggio Queste dichiarazioni devono essere fatte in franchi svizzeri e documentate. Si richiede un elenco dettagliato e preciso dei singoli valori in Svizzera e all'estero; indicare pure dove essi sono depositati e custoditi. Sulla base di dichiarazioni del genere l'autorità deve potersi formare un'idea precisa sulla possibilità di realizzazione e sul valore attuale della fortuna”.

Da entrambi si ricavano indicazioni su quanto salvato o perduto in Italia come beni dopo l'8 settembre 1943, talvolta con specifica sul tipo, genere, valore e altre notazioni interessanti da incrociare con i dati custoditi negli archivi italiani. A fronte dei molti che dichiarano di non possedere più nulla – e sono soprattutto stranieri e apolidi, ma anche parecchi italiani – si hanno difatti coloro che forniscono dettagli su quanto possiedono o ritengono di possedere, fatti salvi saccheggi, distruzioni, sequestri, confische, ruberie o altro intervenuto dopo la fuga (ci si limita alle sole testimonianze in lingua italiana pur essendovene diverse in lingua francese e tedesca).

– Beniamino Debenedetti (Asti, 1861), da Torino, benestante: “*in Italia*, beni mobiliari ed immobiliari per un valore di circa 1.500.000-2.000.000”⁴.

– Elena Levi (Biella, 1904), da Torino, casalinga: “*In Italia*: La rendita dotale di lire 200.000 bloccata a seguito della legge razziale”⁵.

– Giulio Levi (Firenze, 1870), da Milano, generale in pensione: “*In Italia*: Conto corrente del valore di L. 40.000, 1 villa e terre in Piemonte a Fossano, 1 appartamento a S. Margherita, Cartelle di buoni del tesoro di L. 10.000, Il tutto per un valore di ca. L. 1.500.000, Tutto il patrimonio sopra esposto, in Italia, è intestato a mia moglie Levi Bianca n./Norzi”⁶.

⁴ ASB, FI, scatola 27, fasc. 5 “Debenedetti, Beniamino”, e SBA, E 4264 (-) Bd. 1985/196, *Personaldossier*, n. 18.154 “Debenedetti, Beniamino”, Verbale d'interrogatorio, Castelrotto, 24 gennaio 1944.

⁵ ASB, FI, scatola 47, fasc. 7, “Levi, Elena”, e SBA, E 4264 (-) Bd. 1985/196, *Personaldossier*, n. 13.794 “Levi, Elena”, Verbale d'interrogatorio, Locarno, 6 aprile 1945.

⁶ ASB, FI, scatola 48, fasc. 1, “Levi, Giulio”, e SBA, E 4264 (-) Bd. 1985/196, *Personaldossier*, n. 20.295 “Levi, Giulio”, Verbale d'interrogatorio, Ricovero Immacolata Roveredo, 19 gennaio 1944.

– Carlo Tedeschi (Ferrara, 1892), da Ferrara, industriale: “*in Italia*: una casa d’abitazione a Pescara-Centrale del valore di Lire it. 200.000, una casa d’abitazione in Ferrara, via Garibaldi 119, 121, 123, 123a, da me donata alla mia moglie per ragioni razziali, essendo la medesima ariana, del valore di Lire it. 800.000 – una casa a Ferrara, via della Concia 12 e 14 del valore di Lire it. 150.000, titoli in Banca per Lire it. 900.000 – contocorrenti diversi e libretti di risparmio per Lire it. 600.000, un’azienda medicinale in Bologna del valore di Lire it. 1.000.000 circa. Ho portato con me: Lire it. 32.000 in biglietti di banca, un orologio da polso (marca Longines), un anello con due brillanti”⁷.

– Vitale Varon (Dardanelli, 1895), da Milano, commerciante: “*In Italia*: merce denunciata al Governo (probabilmente sequestrata) per un valore approssimativo Lire it. 200.000. Merce nascosta per un valore di Lit. 300.000 circa. Depositi presso Banche italiane per un valore liquido di L. 430.000 in libretti di risparmio depositati presso il Comando militare a Bellinzona”⁸.

Il *Personaldossier* di ciascun rifugiato custodisce inoltre tutti i movimenti di danaro in entrata e in uscita del singolo nell’internamento o nella vita da “liberato” – come si chiarirà più oltre –, nonché quelli successivi al rimpatrio per il rimborso delle spese di asilo nella Confederazione elvetica. Le considerazioni e le statistiche che seguono nel presente capitolo sono in particolare il risultato, di necessità antologico dei casi più esemplari, dell’esame dettagliato di: 4.012 *Personaldossier* – in pratica, quasi tutti quelli degli adulti entrati in Ticino – conservati all’Archivio di Stato (ex Archivio cantonale) a Bellinzona, capitale della Repubblica e Cantone del Ticino.

4. La frontiera

L’unico modo per gli “ebrei” di espatriare dopo l’8 settembre 1943 fu il modo clandestino, reato punito sempre da una legislazione severa, inasprita ancor più per lo stato di guerra, e attraversando un confine controllato in modo stretto su entrambi i lati. Raggiungerlo fu già di per sé impresa drammatica per i motivi appena ricordati, ossia l’impossibilità di circolare per l’Italia occupata alla luce del sole, se non con documenti d’identità falsi, appoggiandosi a “filieri” di soccorso per ogni necessità, anche minima. Documenti e transiti inoltre costavano cifre non indifferenti: se non altro il prezzo che consentiva a chi li garantiva – quando anche non intenzionato a lucrare o speculare – la possibilità di autofinanziare e quindi mantenere attiva la “filiera”, magari corrompendo anche funzionari pubblici e agenti.

Quanto alla frontiera di Stato, questa era presidiata da casermette, pattugliata giorno e notte da militari di reparti scelti per impedire entrata e uscita clandestine, quasi inaccessibile dalle montagne più elevate delle province di Aosta, Vercelli, Novara e Sondrio, e delimitata nei punti più accessibili delle province di Novara, Varese, Como e Sondrio da una linea continua di rete metallica sormontata da filo spinato, con qua e là campanelli: cancelletti permettevano alle guardie di percorrerla sui due lati. All’8 settembre 1943 la frontiera era controllata dalla parte italiana da tre reparti: la Guardia di finanza (polizia economica), i Carabinieri (polizia militare), la Milizia volontaria per la sicurezza nazionale di frontiera o confinaria (polizia politica), a vigilare sul movimento di “sovversivi”. Dopo l’armistizio e l’occupazione tedesca, per una settimana circa, dal 9 al 16 settembre, l’intero confine restò quasi sguarnito per lo squagliamento per primi dei presidi frontalieri, descritto in modo efficace nelle memorie del comandante della legione GdF di Milano, colonnello Alfredo Malgeri⁹.

Tedeschi e neofascisti ripresero però presto in pugno il controllo. Prima misura, adottata sin dal 16 settembre 1943, fu l’occupazione germanica della fascia di confine con l’invio a Varese della V sezione della *Grenzwache* della scuola reclute di Innsbruck, con responsabilità di vigilanza sull’irregolare confine montagnoso e lacuale fra il Varesotto e il Canton Ticino.

Sulla frontiera, in cooperazione con la *Grenzwache*, tornarono operative forze italiane: la Guardia alla frontiera – MVSN poi GNR di frontiera –, composta da militi fascisti che avrebbero dovuto garantire un servizio rigoroso e l’impermeabilità al confine. Incaricate della sorveglianza, la 1^a legione GNR “Monviso”, all’ottobre 1944 a Moncalieri, poi a Colico; la 2^a “Monte Rosa” dislocata a Como; la 3^a

⁷ ASB, FI, scatola 82, fasc. 1, “Tedeschi, Carlo”, e SBA, E 4264 (-) Bd. 1985/196, *Personaldossier*, n. 20.477, “Tedeschi, Carlo”, Verbale d’interrogatorio, Bellinzona, 20 gennaio 1944.

⁸ ASB, FI, scatola 85, fasc 7, “Varon, Vitale”, e SBA, E 4264 (-) Bd. 1985/196, *Personaldossier*, n. 18.882, “Varon, Vitale”, Verbale d’interrogatorio, Bellinzona, 5 gennaio 1944.

⁹ A. Malgeri, *L’occupazione di Milano e la liberazione*, Milano, Comune, 1983, II ed., pp. 41-51 (edizione originale Milano, Editori Associati, 1947).

“Vetta d’Italia”, accasermata a Bolzano all’aprile 1944, poi a Sondrio. La 2^a legione è la più attiva nel pattugliare il confine italo-svizzero e nell’arresto di fuggiaschi, anche “ebrei”.

Ulteriore provvedimento restrittivo – anche in questo caso per cercare di risolvere il problema del controllo della fascia di confine e per tentare di limitare gli espatri clandestini –, un decreto del “duce” del 24 maggio 1944 istituì una “zona chiusa” della profondità di tre chilometri, con divieto di transito e soggiorno, salvo con carta di legittimazione, e obbligo di sgombero di quasi tutti i comuni frontalieri, lungo l’intera frontiera con la Confederazione elvetica tra la valle d’Aosta e la Valtellina¹⁰.

5. La dinamica

Coloro che intesero affrontare i rischi dell’espatrio attraverso le maglie sempre più strette del controllo dovettero ricorrere, vicini o lontani che abitassero dalla Svizzera, a chi li accompagnava ed entrare perciò in contatto con persone del luogo, abitanti sulla fascia di frontiera, che sapessero come fare. Si trattava nella maggioranza dei casi di contrabbandieri o “spalloni”, che da sempre attraversavano il confine illegalmente con merce – specie il riso – da vendere sul “mercato nero”.

Conoscendo il territorio di montagna e il sistema di guardia della zona di confine, i turni delle sentinelle – che qualche volta erano in “affari” con loro o erano più “malleabili” se della GdF piuttosto che della GNR confinaria – sapevano dove sostare, quand’era meglio passare, e si precostituivano dei punti d’appoggio. Poiché inoltre erano al corrente delle sanzioni in caso d’arresto, di rischi e trucchi del mestiere, l’esperienza li rese guide ambite. Diventati un riferimento per i fuggiaschi, all’intensificarsi delle richieste e dei pericoli i contrabbandieri pretendevano compensi che trattavano sulla base dei mezzi di chi si metteva nelle loro mani: “ogni ebreo ha il suo prezzo”, si disse. Commercianti, industriali, professionisti, erano “valutati” cifre esose. Aldo Schön, avvocato di Padova, entrato da Chiasso il 15 dicembre con la moglie Nelly, i figli Aldo e Gabriella, la madre Ester e la zia Caterina Hirsch fece mettere a verbale:

“Il s’est rendu alors à Como chez son beau frère Schubert Gualtiero qui lui a donné l’adresse d’un passeur *Ernest* qu’il a trouvé a Como, habitant très près de Ponte Faloppia. En auto a été conduit à Uggiate (Como) puis à pied jusqu’à la protection métallique et ne pouvant passer il retourne pendant 3 jours dans une maisonnette à 5 km en arrière. Il repart ensuite et est conduit dans une maison située sur la frontière, traverse une rivière et se trouve en Suisse. A été immédiatement arrêté et conduit au poste de douane de Ponte Faloppia. A payé son guide 75.000 liras plus 6.000 pour l’auto. A payé en outre 1.500 liras pour les trois jours où il a été enfermé en attendant de pouvoir entrer en Suisse”¹¹.

Per altri le cifre variano, sicché le testimonianze sono a un tempo stesso monocordi ma anche assai diverse. Dori Schonheit Bonfiglioli: “era gente che lo faceva per tanto guadagno, costava 5.000 lire a testa”¹²; Lilla Hassan Coen: “ci volevano 5 lire per 1 franco, abbiamo pagato ai contrabbandieri 12.000 lire per quattro persone”¹³; Bruna Cases: “ci hanno dato i soldi per il contrabbandiere, il camioncino chiuso da un telone, l’attesa in casa di contadini, prezzo: 10.000 a persona”¹⁴; Clara Servi Calò “consegnammo ai contrabbandieri quanto pattuito, 5.000 lire a testa”¹⁵; Marialuisa Cases: “ci indicarono una signora di Lanzo d’Intelvi [...] le lasciammo 40.000 lire, allora una somma enorme”¹⁶. Ignazio Bassi: “La pattuglia della finanza per un po’ di soldi ci ha aiutati a passare”¹⁷. Elena Kahn Aschieri: “A Gabriella Bergmann hanno imposto l’alt; c’era uno jugoslavo che ha detto: “Ha soldi? Mi dia le 15.000 del passaggio”, metà le ha date alle guardie italiane, metà ai tedeschi e uno ha detto: “Siamo austriaci, non abbiamo niente a che fare con i tedeschi”; così hanno preso i soldi e noi siamo passati”¹⁸. Così altre testimonianze:

Vito Soavi: “Abbiamo incontrato un contrabbandiere che faceva il servizio di portare i fuggiaschi italiani di là dal confine. Ma per fare quest’operazione ci volevano 70.000 lire (di allora), soldi che

¹⁰ Dlg 24 maggio 1944, n. 282. “Dichiarazione di zona chiusa alla frontiera Italo-Svizzera”.

¹¹ ASB, FI, scatola 77, fasc. 2, “Schön, Aldo”, e SBA, E 4264 (-) Bd. 1985/196, *Personaldossier*, n. 19.792, “Schön, Aldo”, *Procès verbal d’interrogatoire*, Lugano, 15 dicembre 1943, e *ibid.*, *Einvernahmenprotokoll*, Rovio, 28 dicembre 1943.

¹² Archivio privato Renata Broggin, “Locarno”, Testimonianza di Dori Schonheit Bonfiglioli, Milano, 9 maggio 1997.

¹³ *Ibid.*, Testimonianza di Lilla Hassan Cohen, Milano, 18 febbraio 1996.

¹⁴ *Ibid.*, Bruna Cases, *Diario*.

¹⁵ *Ibid.*, Testimonianza di Clara Calò Servi, Gerusalemme, 26 gennaio 1998.

¹⁶ *Ibid.*, Testimonianza di Marialuisa Cases, Milano, 18 febbraio 1998.

¹⁷ *Ibid.*, Testimonianza di Ignazio Bassi, Milano, 10 gennaio 1996.

¹⁸ *Ibid.*, Testimonianza di Elena Kahn Aschieri, Milano, 10 novembre 1995.

andavano ai tedeschi, una cifra enorme! Mio papà, che i soldi non li aveva, mi ha lasciato in casa del contrabbandiere, è tornato in macchina a Milano per procurarseli”¹⁹.

Eugenio Mortara: “Nel frattempo io solo raggiunsi il posto di frontiera e attraverso un cancello chiuso vidi mio fratello. Con lui scambiai alcune parole. Fui però avvicinato da un graduato della finanza che mi invitò ad allontanarmi dalla zona di frontiera. Nel breve tragitto che feci insieme al militare colsi l’occasione per mostrargli un pacchetto di banconote che tenevo in tasca e per chiedergli se potesse indicarmi la strada più sicura per passare il confine. In quei giorni passavano molti giovani ex militari italiani che cercavano di scappare in Svizzera, non si meravigliò della mia richiesta. Anzi, dopo aver visto il gruzzolo delle banconote, non mancò di indicarmi un posto dove sotto la rete di separazione tra Italia e Svizzera passava una roggia. Si poteva passare dall’altra parte, facendo attenzione a non toccarla. Mi raccomandò anche di passare dopo le 22”²⁰.

Guido Perugia: “Io ho visto la scena di questi soldati che sono arrivati con i fucili, che hanno intimato ai miei di seguirli alla caserma sotto. Mia madre ha cominciato a parlare, non sentivo cosa diceva, perché sarà stato a 100 metri più in su nascosto nel bosco con mio fratello e gli operai. Poi ho visto che mio padre apriva il portafoglio, mia madre tirava fuori un sacchetto coi gioielli, e poi anche la zia. Questi soldati hanno preso i beni che avevano i miei. I genitori non mi hanno mai detto cosa hanno dovuto dare. Non l’hanno mai voluto dire. Però i soldati hanno intimato: ‘Non vi abbiamo visto, andate via!’”²¹.

Un’incognita ulteriore è quella dell’onestà dei passatori. Bruno Acht, sull’espatrio della moglie Maria Luisa e dei figli Amalia, Ermanno, Paola: “le guide l’abbandarono, e dovette passare parecchie volte la rete, una volta coi figli, un’altra con pacchi e valigie: una cosa tremenda”²². Ada Segre Camerini: “avevano detto gli amici antifascisti di Parma ‘mandiamo persone’, hanno organizzato tutto loro ma hanno detto di non portare soldi o gioielli ‘se no i passatori rubano e tradiscono’; dei Valobra, Sacerdoti, il Bruno de Benedetti... le guide si sono accorte che avevano dei gioielli, li hanno presi”²³. Maurizia Jesi Veneziani: “abbiamo pagato molto, nel tragitto aumentavano ogni tanto il prezzo, ci hanno rubato le valigie; dopo la guerra una cugina ha fatto causa, i miei genitori non han voluto, perché, valigie o no, ci hanno portato in salvo”²⁴.

Olga Fiorentino: “Il contrabbandiere ci inoltrò nell’acqua, ci accompagnò fino a metà fiume, dopo ci abbandonò. Avevamo sino alla gola, un’acqua gelida e veloce. Pia stava per gridare. La trattenni in tempo. Vuoi che i tedeschi ci sentano? A fatica la trascinai sino a raggiungere la sponda. Ci abbandonammo ad essa come nel più soffice letto mentre l’acqua scorreva e se ne andava come una carezza. Piangenti bacciammo la terra ospitale. Più tardi seppi che Vittoria aveva reclamato dal contrabbandiere la sua cintura, ma egli insitè per avere il compenso e chiuse Vittoria nel pollaio. ‘Mi paghi subito o la denuncio’. Di simili vigliacchi non conveniva fidarsi, Vittoria pagò e se ne andò il più presto possibile”²⁵.

Amelia Orefice Soria: “Uno dei contrabbandieri è andato avanti a vedere e ha detto che c’erano le orme dei cani-lupo, che non si poteva passare, che sarebbero andati via e... tornati il giorno dopo. Mio fratello Giorgio Carlo ha messo le mani nelle tasche del suo *trench*, ha fatto finta di avere una pistola: ‘se andate via noi possiamo morire, perciò morite anche voi: io vi sparo!’. Non aveva niente in tasca. Allora, hanno deciso di farci passare da un altro punto. Abbiamo pagato 2.500 lire per persona”²⁶.

Altre dichiarazioni, scelte fra centinaia in sostanza abbastanza simili, a verbale nei 4.012 *Personaldossier* conservati in Archivio di Stato a Bellinzona:

¹⁹ *Ibid.*, Testimonianza di Vito Soavi, Milano, 2 giugno 1995.

²⁰ E. Mortara, *Il nonno ha aperto i cassetti della memoria*, Milano, edizione privata, 1998, pp. 89-90.

²¹ Archivio privato Renata Brogini, “Locarno”, Testimonianza di Guido Perugia, Torino, 2 dicembre 1997.

²² *Ibid.*, Bruno Acht, dattiloscritto.

²³ *Ibid.*, Testimonianza di Ada Segre Camerini, Genova, 19 gennaio 1998.

²⁴ *Ibid.*, Testimonianza di Maurizia Jesi Veneziani, Milano, 29 aprile 1997.

²⁵ *Ibid.*, Olga Lombroso-Fiorentino, *Appunti manoscritti redatti al suo rientro in Italia*.

²⁶ *Ibid.*, Testimonianza di Amelia Orefice Soria, cit.

Ester Ancona-Foa (Alessandria, 1899), da Milano, casalinga: “nous avons payé L. 14.000”²⁷.

Mario Giacomo Levi (Padova, 1878), da Milano, professore ordinario di chimica al Politecnico: “Raggiunse la frontiera in una macchina pubblica: pagò al contrabbandiere-guida L. 5.000”²⁸.

Arrigo Tedeschi (Milano, 1893), da Milano, titolare di un'industria di pelletteria: “floh er nachdem man ihn verhaften wollte mit seiner Frau und den beiden Kindern von Mailand nach Viggiù und von dort unter Führung eines Passeurs, gegen bezahlung von L. 30.000 – zu Fuss nach der nahen Grenze die er bei Clivio/S. Pietro Ligornetto illegal überschritt”²⁹.

Arturo Tedeschi (Brescia, 1880), da Milano, ex capo ufficio telegrafico, a forza pensionato dal 1938: “mit einer Gesellschaft von zusammen 9 Personen, unter Führung von 3 Unbekannten, die von ihm mit L. 10.000 batschädigt werden sind”³⁰.

Magda Tedeschi (Ferrara, 1904), da Ferrara, casalinga: “Un guide qui nous suivait depuis Como, et auquel mon mari a payé par l'entremise d'un ami 10.000 Lire environ pour la famille, nous a accompagné à la frontière, à pieds”³¹.

Renzo Tedeschi (Torino, 1923), da Torino, studente: “La guida venne retribuita dal padre (L. 10.000) per tutta la famiglia”³².

Irma Tirelli (Venezia, 1886), da Venezia, casalinga: “Ihr Bruder und der Schwager unterhandelten mit Schmugglern aus Viggiù, die gegen eine Entschädigung von L. 35.000 die Führung übernahmen (für 11 Personen)”³³.

Luigi Gino Torre (Fiorenzuola, 1892), da Fiorenzuola, commerciante in stoffe: “Fu guidato da un contrabbandiere e si consegnò al posto di guardia. Retribuì la guida sconosciuta con L. 16.000”³⁴.

Angelo Usiglio (Milano 1872), da Milano, dottore in chimica: “Sono partito da Milano il giorno 9.12.43, da Milano col treno sino a Como indi colla filovia, sino a Maslianico, accompagnato da due contrabbandieri il quale [sic] per il servizio reso ho pagato L. 20.000 compresa mia moglie”³⁵.

Roberto Vita (Torino, 1912), da Ivrea, ingegnere chimico e meccanico: “Un guide inconnu auquel j'ai payé Lit. 15.000 en plus des 27.000 que j'avais payées à Milan, m'a conduit à la frontière de Gaggiolo que j'ai passée sous la toile métallique”³⁶.

E si trattò ancora di casi risoltisi in modo positivo, con l'espatrio e la salvezza dei protagonisti. Nel dopoguerra le assise penali di Varese e di Como invece processeranno vari individui – a volte vere e

²⁷ ASB, FI, scatola 3, fasc. 1, “Ancona-Foa, Ester”, e SBA, E 4264 (-) Bd. 1985/196, *Personaldossier*, n. 19.479, “Ancona-Foa, Ester”, *Procès verbal d'interrogatoire*, Bellinzona, 15 febbraio 1944.

²⁸ ASB, FI, scatola 48, fasc. 3, “Levi, Mario Giacomo”, e SBA, E 4264 (-) Bd. 1985/196, *Personaldossier*, n. 18.559, “Levi, Mario Giacomo”, Verbale d'interrogatorio, Lugano, 18 novembre 1943.

²⁹ ASB, FI, scatola 82, fasc. 1, “Tedeschi, Arrigo”, e SBA, E 4264 (-) Bd. 1985/196, *Personaldossier*, n. 19.688, “Tedeschi, Arrigo”, *Einvernahmeprotokoll*, Lugano, 12 gennaio 1944.

³⁰ ASB, FI, scatola 82, fasc. 1, “Tedeschi, Arturo”, e SBA, E 4264 (-) Bd. 1985/196, *Personaldossier*, n. 19.973, “Tedeschi, Arturo”, *Einvernahmeprotokoll*, Bellinzona, 6 dicembre 1943.

³¹ ASB, FI, scatola 82, fasc. 2 “Tedeschi, Magda”, e SBA, E 4264 (-) Bd. 1985/196, *Personaldossier*, n. 20.472 “Tedeschi, Magda”, *Procès verbal d'interrogatoire*, Bellinzona, 10 febbraio 1944.

³² ASB, FI, scatola 82, fasc. 2, “Tedeschi, Renzo”, e SBA, E 4264 (-) Bd. 1985/196, *Personaldossier*, n. 19.287, “Tedeschi, Renzo”, Verbale d'interrogatorio, Bellinzona, 30 novembre 1943.

³³ ASB, FI, scatola 82, fasc. 8, “Tirelli, Irma”, e SBA, E 4264 (-) Bd. 1985/196, *Personaldossier*, n. 19.989, “Tirelli, Irma”, *Einvernahmeprotokoll*, Rovio, 2 gennaio 1944.

³⁴ ASB, FI, scatola 83, fasc. 5, “Torre, Luigi”, e SBA, E 4264 (-) Bd. 1985/196, *Personaldossier*, n. 18.855, “Torre, Luigi Gino”, Verbale d'interrogatorio, Bellinzona, 30 novembre 1943.

³⁵ ASB, FI, scatola 84, fasc. 7, “Usiglio, Angelo”, Verbale d'interrogatorio, Acquarossa, 13 gennaio 1944.

³⁶ ASB, FI, scatola 87, fasc. 2, “Vita, Roberto”, e SBA, E 4264 (-) Bd. 1985/196, *Personaldossier*, n. 21.592, “Vita, Roberto”, *Procès verbal d'interrogatoire*, Bellinzona, 13 maggio 1944.

proprie organizzazioni a delinquere – che, accompagnati degli “ebrei” alla rete di confine, li avevano poi abbandonati su un terreno a loro sconosciuto, spesso nei settori più pericolosi a causa del pattugliamento intenso, magari a pochi passi dalla salvezza: casi denunciati anche da “ebrei” salvatisi.

Yvonne Teitel nata Pino (Terni, 1902), da Torino, apolide “di nascita italiana”, ex polacca, casalinga: “L’11 gennaio 44 sono arrivata a Cannobio ed il 16 alle ore 16, guidata da un ragazzo, mi avviai per molte ore nella montagna. Ad un certo punto il ragazzo mi lasciò, dicendo di essere arrivati in territorio svizzero. Strada facendo mi sono unita ad un gruppo di altri profughi che però per stanchezza non erano in grado di continuare ed io li precedetti, lasciando il mio bagaglio con loro. Credendomi in Svizzera, intendevo chiamare le guardie affinché aiutassero me e questa famiglia. Dopo incontrai un uomo il quale mi informò di trovarmi ancora in territorio italiano e che mi accompagnò fino al posto delle guardie a Cortaccio. A queste spiegai quanto era accaduto. Pernottai in caserma e siccome l’indomani non si vedeva traccia di quella famiglia fui condotta a Brissago e lo stesso giorno a Bellinzona”³⁷.

Altri delinquenti occasionali o professionali avevano lucrato due volte, una prima con il prezzo per il passaggio e poi con la taglia riscossa alla denuncia delle vittime ai persecutori nazisti e/o neofascisti. Sicché molti disgraziati fuggiaschi avevano finito col perdere gli averi, venendo comunque traditi e consegnati alle guardie di frontiera in territorio italiano³⁸.

6. Gli arresti

L’interposizione ai confini di più agguerrite pattuglie tedesche e neofasciste incaricate di controllare tutta la linea di frontiera italiana per disincentivare e bloccare il fenomeno degli espatri venne fra l’altro reclamata in forma esplicita al congresso nazionale del PFR, a Verona, il 14 novembre 1943. Ad accennarne è il delegato della provincia più interessata dall’espatrio clandestino, Paolo Porta, commissario federale di Como. Si legge nel verbale stenografico dell’assemblea:

Como. “[...] Da noi abbiamo deciso che tutta la linea di confine sia tenuta dalla Milizia confinaria. Dal 18 settembre la linea di confine è stata presidiata da veri militi rivoluzionari (*bravo*), perché le Guardie di finanza portavano di là gli ebrei i profughi, tutti (*voci: 50.000 lire per persona*), con biglietti da 1.000 a 5.000 lire, da noi erano a più buon mercato. Ora quando si hanno avuto queste prove – io le ho fornite attraverso una documentazione precisa e Sondrio e Varese mi possono confortare – come possiamo fidarci di dare in mano il potere a quella gente? (*voci: la Finanza proviene dai contrabbandieri*)”³⁹.

“Mi viene riferito da fonte attendibile che quotidianamente circa una ventina di italiani, in massima parte ebrei, entra in Svizzera dal confine di Locarno per la Valle Maroggia. Trattasi nella maggior parte di industriali e persone facoltose”, denuncia nel febbraio 1944 il capo della Provincia di Como, Francesco Scassellati Sforzolini, al comandante la II legione GNR confinaria “Monte Rosa”, colonnello Marcello Mereu⁴⁰; e al questore della città, colonnello Lorenzo Pozzoli: “Viene segnalato che alla frontiera di Stabio (Gaggiolo) un capitano italiano (presumibilmente appartenente alla Finanza), non meglio identificato, favorisce il libero espatrio dall’Italia. Disporre accurati accertamenti in merito e riferire”⁴¹; mentre pochi giorni dopo si legge in un’informativa:

Espatrio clandestino – “Continua l’afflusso di elementi, ebraici in massima parte, che sconfinano, aiutati da allogeni. Il posto di ritrovo è in via Brogeda, da dove, all’imbrunire, passano la rete di confine; si sono notati passaggi con bagagli particolarmente pesanti. Sul tratto di confine che dalla Posta di Ponte Chiasso corre, quasi in campagna e fino al Ponte di Maslianico, la sorveglianza, dopo l’imbrunire, si fa molto relativa. Le Guardie di Finanza concorrono ad aiutare i passaggi clandestini”⁴².

³⁷ ASB, FI, scatola 82, fasc. 3, “Teitel, Yvonne”, e SBA, E 4264 (-) Bd. 1985/197, *Personaldossier*, n. 20.471, “Teitel, Yvonne”, Verbale d’interrogatorio, Bellinzona, 19 gennaio 1944.

³⁸ Si veda: Franzinelli, *Delatori. Spie e confidenti anonimi: l’arma segreta del regime fascista*, Milano, Mondadori 2000.

³⁹ ACS, RSI, SPD, CR, b. 61, fasc. 630 sfasc. 12, “Prima Assemblea Nazionale del Partito Fascista Repubblicano”.

⁴⁰ ASCo, *Prefettura Gabinetto, 1943-1945*, u.v. 1943-44, Scassellati, b. IV, fasc. 337, “Comuni. Maroggia”, Al Colonnello Mereu, Como, 4 febbraio 1944.

⁴¹ ASCo, *Prefettura, Gabinetto 1943-1945*, u.v. 1943-44, Scassellati, b. IV, fasc. 379, “Comuni. Stabio frontiera”, Promemoria per il questore, Como, 15 febbraio 1944/XXII.

⁴² *Ibid.*, Copia, Como, 22/2 [1944].

Il rafforzamento del dispositivo di controllo frontiera mediante i reparti e le formazioni germaniche e/o fasciste già ricordati provocò in particolare fra l'autunno 1943 e l'estate 1944 – periodo di massima affluenza di fuggiaschi verso la frontiera italo-svizzera – uno stillicidio di arresti e deportazioni di “ebrei”, previo sequestro e/o confisca di tutti gli averi che – come detto – erano costretti a portare su di sé nel tentativo di espatriare in modo fortunoso.

Si legge in un rapporto del colonnello Mereu al capo della provincia di Como a proposito del programma di riordino dei servizi di vigilanza per bloccare gli espatri clandestini:

“Vista la situazione determinatasi dopo l'instaurazione del governo della Repubblica sociale – nei riflessi dell'esodo degli ebrei – lo scrivente, sentito il parere dell'eccellenza il capo della Provincia di Como decideva di dare un nuovo orientamento ai servizi di polizia confinaria, adeguandoli alle necessità delle attuali contingenze, e con l'intento di individuare i favoreggiatori degli espatri in argomento – seguirli sino in prossimità della linea confinaria – per poscia sbaragliare loro il passo nel momento in cui – riscosso l'esoso prezzo – tentavano di guadagnare il suolo elvetico a comitive giudaiche solite a nascondere nei loro, più o meno cenciosi bottini, preziosi e valori sottratti alla ricchezza nazionale. È così che la corsa verso il confine degli ebrei, che con la fuga nell'ospitale terra elvetica – rifugio di rabbini – tentano di sottrarsi alle provvidenziali e lapidarie leggi Fasciste, è ostacolata dalle vigili pattuglie della Guardia Nazionale Repubblicana che indefessamente, su tutti i percorsi anche i più rischiosi, con qualsiasi tempo ed in qualsiasi ora, con turni di servizio volontariamente prolungati vigilano per sfatare ogni attività oscura e minacciosa di questi maledetti figli di Giuda. Gli ebrei fermati nel territorio di questa Provincia ammontano, dai primi di ottobre ad oggi a *cinquantotto*. Molte operazioni sono state accuratamente predisposte mercè i continui contatti che lo scrivente ha avuto con l'eccellenza il capo della Provincia che in ogni occasione ha dimostrato di seguire l'azione epurativa con particolare interesse, favorendone – con consigli e materiali apporti – la felice riuscita. Brillantissime le operazioni che portarono oltre al fermo delle persone, al sequestro di rilevanti valori come da distinte che alla presente si compiegano: [...] Nelle operazioni di che trattasi, sempre corretto e deciso il contegno dei Confinari da destare, per serietà, tatto ed ardimento, la meraviglia degli stessi fermati che, dell'Italia fascista, hanno sempre volutamente disconoscere [*sic*] le inestimabili forze spirituali”⁴³.

La Confinaria aveva redatto e sottoposto allo stesso Mussolini, elenchi di persone arrestate contrassegnati dalla dicitura “tentava espatriare clandestinamente” o “tentava entrare clandestinamente in territorio nazionale” – e cioè, anche di coloro che, respinti dalle guardie svizzere, erano costretti a riguadagnare il territorio italiano: per il settore Rodero-Como una prima lista conteggia 64 arresti dal 13 febbraio al 12 dicembre 1943, una successiva 159 arresti dal 2 agosto 1943 al 29 luglio 1944. Molti furono gli “ebrei”. Rimane però incerto se fossero in fase di tentato espatrio e rimpatrio: nel ricordo di superstiti, alcuni “espatriandi” sarebbero in realtà stati anch'essi già respinti dalle guardie svizzere. In qualche caso, le liste portavano il dettaglio degli averi sequestrati e/o confiscati al posto frontiera, prima dell'istruzione del verbale ufficiale di sequestro e/o confisca in questura o in carcere⁴⁴. Tali verbali, redatti da ufficiali o sottufficiali delle diverse polizie confinarie, firmati dagli stessi e controfirmati dai fuggiaschi, inventariati nei fondi delle prefetture e questure neofasciste delle province di frontiera – in specie Novara, Varese, Como⁴⁵, Sondrio – rappresentavano in genere lunghi elenchi di denari, averi, gioielli e preziosi vari di difficile valutazione in termini di valore computato in lire dell'epoca e rivalutato in lire correnti.

Il denaro contante e i beni così sequestrati venivano in genere affidati in custodia alla locale prefettura in attesa di altra destinazione. Già all'epoca, e soprattutto in provincia di Como, fiorirono tuttavia negli stessi ambienti neofascisti denunce anonime contro funzionari per sospetta appropriazione indebita di rilevanti partite di averi intercettati: “Sequestro valori ad espatriandi clandestini. Dalla Milizia confinaria sono stati repertati a far data dalla seconda decade di settembre u.s. ad oggi, gioielli

⁴³ *Ibid.*, b. 126, cat. XII (Attività che porta nocumento alla Repubblica), “Fermo di ebrei”, Como, 12 dicembre 1943-XXII, firmato “il comandante della Legione console Marcello Mereu”.

⁴⁴ *Ibid.*, b. 109 (ex 107), cat. XII (Situazione tratto frontiera Italo-Svizzera. Proposte di sistemazione servizi), fasc. XII, Prospetto dei fermi operati dai reparti della Guardia di Finanza nel tratto di frontiera compreso fra Cippo 16 A (Rodero) e Pizzo Martello (Como), s.d. [7 gennaio 1944-XXII]; ACS, RSI, SPD, CR, b. 77, fasc. 648, sfasc. 5 “Guardia repubblicana di finanza”, Elenco degli arresti operati al confine dai reparti della Guardia repubblicana di finanza dal 25 luglio in poi, s.d. [agosto 1944]; Archivio privato Franco Giannantoni, Varese, Elenco degli arresti operati al confine dai reparti della Guardia repubblicana di finanza dal 25 luglio in poi, s.d. [agosto 1944], con elenchi di beni sequestrati.

⁴⁵ ASCo, Prefettura, Gabinetto 1943-1945, u.v. 1943-44, Scassellati, b. 109 (ex 107), cat. XII (Situazione tratto frontiera Italo-Svizzera. Proposte di sistemazione servizi), fasc. XII, e ASCo, Questura 1943-1945, bb. 5, 17, 60, 570, 578.

e valute pregiate per un valore di oltre quindici milioni appartenenti ad ebrei, che tentavano espatriare (nominativi principali: Sacerdoti e famiglia, Foà, Levi, Ascoli, Ottolenghi). Detti valori furono tutti versati al capo della Provincia di Como⁴⁶. Lo stesso capo della provincia scrive in merito al segretario particolare del “duce”:

“Caro Dolfin, la segnalazione fatta a codesta Segreteria particolare circa l’esistenza presso questa Prefettura di quadri di valore e di milioni di lire oro, non è completamente esatta. L’attiva opera degli organi di polizia esplicitasi in questi ultimi tempi, particolarmente nello stroncare i tentativi di espatrio clandestino di ebrei e di altri cittadini perseguiti dalla legge, ha portato al sequestro di ingenti valori costituiti da preziosi, oro e valuta. Tutta la valuta è stata versata alla locale sede della Banca d’Italia e trasformata in assegni, i quali, unitamente ai preziosi, sono stati opportunamente inventariati dal ragioniere capo e depositati nelle casseforti di questa Prefettura. Le copie di tutti i relativi verbali sono state trasmesse al Ministero dell’interno (Gabinetto e Direzione generale di polizia)”⁴⁷.

Questi averi, salvo una parte restata *in loco*, recuperata e restituita alla fine della guerra da funzionari del CLN comasco “interni” alla prefettura⁴⁸, verranno inviati nel giugno 1944 alla Direzione generale di PS del Ministero degli interni neofascista, a Valdagno (Vicenza)⁴⁹. Rinvenuti a fine guerra dagli Alleati nella cassaforte di quella Direzione generale, verranno consegnati alla locale filiale della Banca d’Italia.

7. Il costo dell’internamento e della “liberazione”

Anche gli “ebrei” che riuscirono a ottenere asilo in Svizzera (come già detto, circa 4.500 italiani e 1.700 tra stranieri e apolidi) dovettero in larga misura mettere in gioco il proprio patrimonio, date le minuziose e severe procedure di controllo sugli averi previste dalla normativa svizzera sugli stranieri. L’accoglimento non dipese difatti dalla fortuna che si possedeva. Ma le autorità svizzere intesero farsi “un’idea precisa sulla possibilità di realizzazione e sul valore attuale della fortuna” di ogni profugo, per evitare che gli abitanti vivessero in modo offensivo verso la popolazione locale – ristretta a contingenti assai pesanti e a tesseramento anonimo – e verso gli stessi altri rifugiati poveri. E anche per garantirsi, da chi possedeva mezzi liquidi, gioielli e averi di altro genere, il rimborso delle spese d’asilo all’atto del rimpatrio, a guerra finita.

Quanto ciascuno aveva con sé veniva pertanto inventariato, ritirato, depositato presso la Banca popolare svizzera (BPS) a Berna dietro rilascio di una ricevuta, bloccato su un conto che non maturava interessi, a garanzia del rimborso delle spese d’internamento. I rifugiati venivano inoltre avvertiti dell’obbligo di versare anche le somme eventualmente ricevute in seguito, pena sanzioni che avrebbero potuto arrivare all’internamento o al *refoulement* nel paese di provenienza.⁵⁰

Oro, diamanti, preziosi, oggetti d’arte, collezioni di francobolli restavano “di proprietà dei depositanti”, che non ne potevano disporre fino al rimpatrio senza il consenso della divisione della Polizia. A ognuno era consentito di trattenere 50 franchi svizzeri e pochi oggetti personali, gli apparecchi fotografici vengono presi in consegna dal comandante svizzero dei campi d’internamento, che li avrebbe restituiti soltanto al “licenziamento dal campo d’accoglienza”.⁵¹

Nel periodo di internamento i rifugiati con mezzi avevano diritto al *Taschengeld* o *argent de poche*, pari a 30 franchi mensili a persona, prelevati dal conto personale. La stessa somma poteva essere versata loro da legazioni, consolati, enti e parenti; importi superiori andavano comunque sempre in conto deposito a evitare disparità stridenti di trattamento sia verso profughi indigenti, sia verso la popolazione svizzera stessa:

⁴⁶ ACS, RSI, PCM, Barracu, b. 3, fasc. 182, “436 ris./Espatrii clandestini sequestro valori”, Notizia per il Duce, 21 gennaio 1944.

⁴⁷ ACS, RSI, PCM, Barracu, b. 4, fasc. 234, “995 ris./Como: Sequestro di oggetti e valori del Duca di Bergamo e di ebrei e di cittadini privati comunicazione del Capo della Provincia”, Alla eccellenza Giovanni Dolfin, segretario particolare del duce, Como, 28 gennaio 1944/XXII, firmata “Franco Scassellati”, corsivo sottolineato nell’originale.

⁴⁸ Archivio privato Manlio Fulvio Lucca, Elenchi di oggetti sequestrati durante la RSI e resi alla Liberazione dal CLN, 1945.

⁴⁹ ACDEC, AG, AI, fasc. “Egeli”, L’Egeli e la sua attività, S. Pellegrino Terme, maggio 1945, p. 40, firmato “Il Commissario”.

⁵⁰ SBA, E 4264 (-) Bd. 1985/196, n. 331, *Au Commandant du campo de réfugiés Casa d’Italia, Lugano. Rimesse dall’estero*, Berna, 6 gennaio 1944.

⁵¹ SBA, E 4264 (-) Bd. 1985/196, *Personaldossier* n. 32.025, “Stock, Mario”, *Übergabeprotokoll und Empfangsbestätigung - Procès verbal de remise et accusé de réception*, Berna, 21 ottobre 1943.

“Uno degli argomenti che interessa maggiormente una certa categoria di persone, che hanno mezzi o parenti all'estero, è quella di riuscire ad ottenere delle regolari rimesse, compatibilmente con le vigenti disposizioni finanziarie di ogni singolo paese. Poiché queste norme non sono stabili, possiamo indicare è autorizzato a disporre direttamente delle rimesse, ma le Banche, gli Enti e le persone riceventi debbono versare i fondi loro pervenuti alla Banca Popolare Svizzera di Berna, sul conto bloccato a favore di ciascun rifugiato, ed i prelevamenti su detto conto vanno autorizzati dalla DFP Berna.”⁵² (testo uguale all'originale risultante da una traduzione sommaria del testo tedesco operata dai funzionari svizzeri)

Se al rifugiato occorre un anticipo sui valori depositati (a seguito della “liberazione”, per cure ospedaliere o per spese straordinarie) la banca lo poteva accordare, dopo avere provveduto a verificare la fondatezza, alle spese del richiedente. Si doveva giustificare ogni richiesta, anche per gli acquisti autorizzati (abbigliamento o calzature). Ciò spiegava il moltiplicarsi di circolari, pezze giustificative, note spese, scritture contabili, proteste e malintesi. La precisione nella contabilità faceva sì che al momento del rimpatrio nessuno sfuggisse – se aveva conservato dei mezzi – al rimborso dell'internamento, salvo andare incontro alla perdita della facoltà di rientro nel territorio svizzero nel dopoguerra: “spese di pensione” per i campi, “*contribution en faveur des institutions suisses d'aide aux Emigrantes*” o “*contribution de solidarité*”, tasse comunali e per la difesa nazionale, venivano calcolate con rigore e pretese in ragione proporzionale al patrimonio dichiarato dal richiedente l'asilo al momento dell'entrata clandestina in Svizzera. Anche ciò incise in negativo sul patrimonio degli ex perseguitati per motivi “razziali”.

Per “liberazione dal campo”, quindi dal controllo militare sugli internati, si intendeva l'autorizzazione a risiedere in privato a dipendenza delle autorità cantonali di polizia. La “liberazione” non era un diritto, ma una concessione della Polizia federale degli stranieri. Per lasciare il campo bisogna essere cittadini italiani – gli “ebrei” stranieri e apolidi non venivano liberati, uscivano così dai campi solo se medici o rabbini, o per fornire assistenza – e dovevano avere mezzi finanziari per almeno un anno – 5.000 franchi, con diritto a un prelievo massimo mensile stabilito, nell'apposito conto presso la *Volksbank* a Berna –, o un “garante” che assicurasse vitto e alloggio.

La “liberazione” dal campo, si rivelò costosissima, sicché era alla portata solo dei più abbienti. Non pochi ex internati, dopo qualche mese, rinunciarono però a quel privilegio, dal momento che il costo della vita risultò loro onerosissimo e insostenibile, rientrando di propria volontà in “campo”. Le spese di mantenimento dei “liberati”, che contribuirono ad assottigliare il loro patrimonio, rappresentarono comunque un ulteriore impoverimento indiretto causato dalle persecuzioni “razziali” nella Repubblica sociale italiana nei venti mesi del 1943-1945.

⁵² SBA, E 4264 (-) Bd. 1985/196, n. 331, *Au Commandant du campo de réfugiés Casa d'Italia, Lugano. Rimesse dall'estero*, cit.

APPENDICE

Fonti archivistiche:

a) Schweizerisches Bundesarchiv, Bern

Nei fondi E 4264 1985/196 e 197 sono contenuti tutti i *Personaldossier* dei circa 4.500 “ebrei” italiani e circa 1.700 stranieri accolti in Svizzera alla frontiera sud.

b) Archivio di Stato (già cantonale), Bellinzona

Sono di primaria importanza i fondi:

– *Internati italiani 1943–45*, scatole 91 di circa 10.000 nominativi, dei quali oltre 4.000 di “ebrei” entrati nel Canton Ticino;

– *Fondazione Piero e Marco Pellegrini-Guglielmo Canevascini, Internati*, scatole 30 sul soccorso ai rifugiati, alcuni “ebrei”.

c) Archivio del Corpo guardie di confine IV Circondario, Lugano

Registri di frontiera di profughi accolti e respinti nel Canton Ticino e nella Mesolcina.

d) Archivio della Curia Vescovile, Lugano

Vescovo Jelmini, Opere caritative, fascicolo “profughi”, e *Monsignor Felice Camponovo, Rifugiati*, sc. 1–10, corrispondenza dell’amministratore apostolico, monsignor Angelo Jelmini, e della Caritas diocesana sull’aiuto ai profughi, alcuni “ebrei”, 1943–45.

e) Archivio privato Renata Brogini, Locarno

L’archivio privato più completo di diari e corrispondenze private di rifugiati italiani e di altra nazionalità in Svizzera nel periodo 1943–’45.

f) Archivio centrale dello Stato, Roma

Custodisce materiali di fondamentale interesse, in particolare nei fondi:

RSI, Segreteria particolare del duce, Carteggio riservato, con dati sui fermi alla frontiera anche di “ebrei”;

Ministero dell’interno, RSI, Segreteria capo della polizia, con rapporti, informative, spionaggio e altro sui rifugiati;

g) Archivio storico-diplomatico del Ministero degli affari esteri, Roma

Numerose e ricche le fonti per una nuova storiografia, nei fondi:

RSI, Gabinetto, Italia 11, Italia 19, Italia 28, Svizzera 29, Svizzera 87, Varia 145, Varia 148, Varia 164, Svizzera 166, molti documenti su rifugiati italiani in Svizzera 1943/45;

Affari politici 1931-45, Svizzera 28, Svizzera 29, Svizzera 30, Svizzera 31, moltissimi documenti su rifugiati italiani in Svizzera 1943-45;

h) Centro documentazione ebraica contemporanea, Milano

Documentazione di grande interesse specialmente nei fondi Lelio Vittorio Valobra ed Emilio Canarutto, tra gli animatori della Delasem e del soccorso ai profughi “ebrei” in Svizzera.

i) Archivio di Stato, Como

Prefettura, Gabinetto 1943-1944 (Franco Scassellati-Prefetto) e 1944-1945 (Renato Celio): varia documentazione su arresti alla frontiera, sequestri e confische di beni a “ebrei”.

l) Archivio privato Franco Giannantoni, Varese

Raccolta di atti e documenti della prefettura e della questura di Varese, con notizie sugli espatri clandestini dal Varesotto in Svizzera 1943/45.

m) Archivio privato Mario Martinelli, Capiago Intimiano

Carteggi della questura neofascista di Como 1943-45 e sui passaggi illegali di frontiera dal Comasco in Svizzera.